

## Il mattone della famiglia

di ARTURO DIACONALE

**U**na delle sciocchezze che più vanno ripetute in questo periodo di crisi da coronavirus è che il Sistema sanitario nazionale è risultato inadeguato a fronteggiare con efficacia l'offensiva della pandemia perché disastroso da politiche dirette per anni ed anni a privilegiare il settore privato della sanità rispetto a quello pubblico.

Se questa sciocchezza fosse vera non si capisce perché il governo non abbia deciso di appoggiarsi sui privati resi solidi da qualche decennio di aiuti e sostegni realizzati a scapito degli ospedali di proprietà dello Stato e gestiti dalle Regioni. La quasi totalità del peso del coronavirus è stato scaricato sulla sanità pubblica con il risultato di mettere in drammatica evidenza le carenze provocate da anni ed anni di politica sanitaria ispirata al rigore e fondata sulla convinzione che mai in Italia si sarebbe dovuta affrontare una situazione d'emergenza come quella attuale.

Sarebbe stato tanto complicato procedere alla mobilitazione di cliniche e strutture private, dotandole ovviamente delle risorse adeguate, invece che ignorarle per meglio lamentarsi degli errori commessi in passato e sottolineare la differenza tra i governanti odierni e quelli di ieri? In realtà, per un governo che non ha esitato a mettere in quarantena l'intera popolazione nazionale, non sarebbe stato affatto difficile coinvolgere le strutture private. Invece, forse per non scoprire che avrebbero potuto reagire meglio delle altre, si è scelta una strada diversa che però sempre sui privati è finita col gravare.

Quella che invece di puntare sulle cliniche ha puntato sulle famiglie. Che senza poter contare sul supporto dei medici di base, ormai da tempo abbandonati a se stessi e trasformati in fabbrica di ricette, si sono dovute fare carico della parte più difficile della battaglia contro il coronavirus. Quella dell'accertamento della malattia e di un ricovero casalingo preferito di gran lunga al ricovero ospedaliero considerato il modo migliore per contrarre definitivamente il virus e rischiare la morte.

Ancora una volta, dunque, la famiglia si è rivelata il mattone più solido della intera società nazionale. Il giorno in cui si potesse rilanciare e rifondare il Sistema sanitario sarebbe opportuno partire da questo mattone. Senza il quale l'edificio crolla!

# Dopo il coronavirus anche la patrimoniale

**Beppe Grillo lancia il progetto del reddito universale e propone la tassa sul patrimonio per finanziare la nuova forma di assistenzialismo, dimenticando che per distribuire la ricchezza bisogna prima crearla e che l'eccesso di tassazione rende impossibile ogni possibilità di ripresa dalla recessione**



## La differenza tra Islam e Cristianesimo

di ORSO DI PIETRA

Il coronavirus come punizione divina? L'Isis non ha dubbi in proposito e sostiene che la pandemia sia il segno della collera di Allah contro gli infedeli. La tesi dei fondamentalisti islamici non è affatto inedita. Nel corso dell'intera storia umana non c'è stata epidemia che non sia stata considerata come il frutto dell'irritazione delle divinità; al tempo dei greci e dei romani, gli dei pagani, e durante le pesti rinascimentali, il Dio dei cristiani. Tant'è che per placare la furia delle varie versioni dell'Onnipotente vennero trovate varie soluzioni di carattere religioso. Dai sacrifici dei capri espiatori alle processioni dei santi specializzati nel contrasto a pesti, colera ed influenze mortali varie.

Si pensava che dopo l'Illuminismo questa idea della divinità così tanto umana da voler punire gli uomini per le loro malefatte si fosse estinta. Invece rispunta. Con i fondamentalisti islamici che si appellano ad Allah affinché stermini tutti gli infedeli occidentali e con il Papa che si appella al Signore affinché salvi i fedeli.

Sarà questa la differenza tra islamismo e cristianesimo? Nel dubbio i poco credenti si affidano alla speranza del vaccino. Per salvare infedeli, fedeli e tutti quelli che senza fede vorrebbero che la vita non fosse solo una valle di lacrime.

## Paese nel caos sotto un diluvio di annunci

di CLAUDIO ROMITI

Di fronte ad una drammatica emergenza come quella della pandemia in atto, un certo grado di caos logistico e amministrativo è assolutamente comprensibile. Tuttavia, così come purtroppo accade in tante altre situazioni, l'Italia sembra spesso trovarsi all'avanguardia del peggio. Osservando, con buona dose di memoria di breve periodo, l'andamento della guerra nazionale al Coronavirus nel chiuso dei nostri arresti domiciliari di massa, l'unica cosa certa – almeno così si spera – è la sinistra contabilità dei decessi che tutti i giorni ci viene cortesemente divulgata dalla Protezione civile. Per il resto, assistiamo da circa un mese ad un impressionante bombardamento mediatico di notizie, alcune delle quali rivelatesi poi destituite di fondamento, e di annunci relativi a questo o quel farmaco miracoloso, altrettanto rapidamente finiti nel cestino delle bufale. Per non parlare, poi, dell'iniziale crescita esponenziale della paranoia collettiva

(la quale, per fortuna, sembra essersi attenuata anche a causa di un inevitabile sfinimento da parte della cittadinanza), determinata dalle continue incursioni televisive dei vari luminari circa le corrette procedure di comportamento da adottare. Tuttavia, così come era inevitabile che accadesse, di fronte ad un virus nuovo di cui ancora si conosce ben poco, nel bailamme di consigli e di precetti espressi dai vari scienziati, spesso non univoci se non addirittura contraddittori, moltissimi individui sono stati trascinati in forme regressive causate dal panico, adottando atteggiamenti rituali di tipo compulsivo che ben poco, a mio modesto parere, hanno a che fare con il pericolo reale del contagio, soprattutto in quelle zone d'Italia dove la situazione appare relativamente sotto controllo. In questo senso, un episodio di alcuni giorni orsono mi ha particolarmente colpito, facendomi alzare il livello di attenzione rispetto a ciò che ci viene detto da chi riveste un ruolo pubblico. Mi riferisco alle dichiarazioni del professor Walter Ricciardi, autorevole membro del comitato scientifico che supporta il Governo, in ordine al modo di gestire indumenti e calzature. Ebbene, il prestigioso membro dell'Organizzazione mondiale della sanità avrebbe consigliato di lasciare scarpe ed abiti fuori della porta di casa, così da evitare qualunque eventuale contaminazione.

Ora, ovviamente si tratta di un procedimento improponibile su larga scala e praticamente ingestibile per chi vive in condomini numerosi, tant'è che la cosa è stata correttamente lasciata cadere quasi immediatamente. Da questo punto di vista credo che l'ottimo Ricciardi sia stato anch'egli vittima del citato clima di panico collettivo, facendosi trascinare dalla marea montante di una guerra che alcuni, soprattutto medici e infermieri che operano in prima linea, stanno conducendo quasi allo stremo delle forze, mentre altri, come i vertici dell'Esecutivo, sembrano volerla vincere a colpi di annunci, di scartoffie e marche da bollo. Come giudicare, infatti, l'inverosimile proliferazione di decreti i quali, a quanto si sa, al momento non hanno decretato proprio nulla, visto che nessuno dei fantastici sostegni economici a pioggia è ancora giunto a destinazione?

Persino il canone Rai, tanto per fare un esempio, è rimasto tale e quale nelle bollette degli italiani. Bollette che sempre nella ridda iniziale di promesse espresse dallo stesso Governo sarebbero dovute quanto meno essere sospese. Nel frattempo però, onde non farci mancare nulla, Giuseppe Conte e soci hanno sfornato a giorni alterni un modulo sempre diverso per autocertificare gli spostamenti. Beh, il minimo che potevano fare nel Paese da sempre affetto dal virus inestirpabile della burocrazia. E a tutti quegli ammi-

nistratori locali che lamentano ancora, a due mesi dalla proclamazione dell'emergenza, la mancanza di materiale medico, come mascherine, guanti e apparecchiature per le terapie intensive, l'atteggiamento dei maghi della comunicazione al potere, diretti magistralmente da Rocco Casalino, ci ricorda un famoso motto di Napoleone Bonaparte sul modo di condurre una campagna militare: "L'armata avanzi, l'intendenza seguirà."

Il problema grosso, però, è che in questa drammatica vicenda nazionale se avanzano solo le chiacchiere e le solite italiche complicazioni, dopo aver decretato il blocco quasi totale dell'economia, l'unica cosa che potrà seguire sarà il collasso sistemico di un Paese già piuttosto malconco in tempo di "pace" e attualmente diretto da un Governo abbastanza ridicolo.

## Dal virus una minaccia per la democrazia

di PAOLO PILLITTERI

Più volte questo giornale, a cominciare dal direttore, ha posto i problemi del dopo virus. C'è sempre un dopo dato che tutto che inizia ha un fine. A maggior ragione un giornale liberale non può non interrogarsi su un tema che l'urgenza della malattia mortale vorrebbe porre non solo in sottordine, ma sotto i piedi. Si tratta né più né meno che della libertà, della democrazia. Del resto l'urgenza c'è e in suo nome le misure, anche le più drastiche, sono obbligatorie da parte dello Stato, inteso come governo e Regioni.

Siamo ovviamente d'accordo che lo Stato, nella doppia accezione col suo braccio esecutivo governante, possa intervenire anche penetrando nel privato (privacy) di ciascuno di noi. E, infatti, lo sta facendo con misure fra le quali spicca quella sorta di "arresti domiciliari" per milioni di cittadini per i quali proprio la democrazia assicura e garantisce libertà di movimento. Certo, siamo in un genere del tutto straordinario di guerra contro un nemico invisibile e il contrasto comporta misure non meno straordinarie e comunque necessarie da parte di governo e Regioni. Il governatore del Veneto che ha indubbiamente motivi di grande preoccupazione per i suoi cittadini e si muove con decisione: ha proposto l'altro giorno "la sospensione delle norme sulla privacy" nel nostro Paese. Privacy significa letteralmente privacy e non v'è alcun dubbio che, per la collettività, determinate intromissioni nel privato onde limitare e sconfiggere il male, siano accolte perché necessarie. Non solo, ma sta avanzando, a livello nazionale, la proposta di una app di sorveglianza digi-

tale – sistema usato in Corea del Sud e in Israele – con altre tecniche di controllo utili al contenimento del contagio e della diffusione del virus il che sta suscitando dibattiti accesi a proposito dell'utilizzo di un sistema di intervento, peraltro non ritenuto applicabile da molti tecnici.

Come era prevedibile, si sono accese discussioni non tanto sulla utilità di simili interventi sulla privacy, quanto, piuttosto, sul loro contenuto per dir così politico e il dibattito rischia di trasformarsi in una rissa dai contorni ideologici e comunque fuorvianti. Anche per quanti difendano lo Stato uber alles e dunque da applaudire nella sua durezza nei confronti delle interferenze nella privacy giudicati come il minore dei mali. Il punto più delicato sta nell'accezione del termine riservatezza, ritenuto, dai più in questo nostro sistema democratico come attinente alla sfera squisitamente privata e individualistica. La parola è a double face perché sono proprio gli Stati totalitari, in primis la Cina, che esigono e compiono sorveglianze e interventi nel privato con sistemi di controllo invasivi e pervasivi, illiberali e antidemocratici.

Non è per fortuna il nostro caso, purché "la compressione dei diritti fondanti e fondamentali" della nostra libertà e del sistema di democrazia siano sempre e comunque vagliati attentamente, a cominciare dal Parlamento, e siano restituiti alla loro pienezza quando sarà chiusa questa fase. In questo senso, pensare al dopo significa anche un impegno irrinunciabile innanzitutto per i liberali.

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



**winover**

**SERVIZI COMPLETI  
ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI  
ALLE AZIENDE**